



*Seminario di*  
***ETICA DELLE TECNOLOGIE DIGITALI E  
DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE***

I INCONTRO  
ETICA E TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

Prof. Angelo Tumminelli - [a.tumminelli@lumsa.it](mailto:a.tumminelli@lumsa.it)

RTDA in Filosofia Morale

# Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione



In *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione* (Carocci, Roma 2018), Fabris sviluppa una guida all'uso etico di quelle tecnologie specifiche che riguardano il settore delle comunicazioni e dello scambio di informazioni. Alla luce della sempre maggiore pervasività di queste tecnologie e della loro capacità di riconfigurazione dei contesti esperienziali, Fabris articola una **ricomprensione della responsabilità personale** estendendola anche all'ambiente del virtuale all'interno del quale si costruiscono oggi le relazioni interpersonali.

Considerando più nel dettaglio il sistema tecnologico dell'info-sfera, Fabris mostra come nel mondo di internet vengano radicalmente ridefinite le modalità con cui gli esseri umani si informano e comunicano tra loro e come in esso lo strumento stesso eserciti una tendenza manipolatoria nei confronti di chi lo usa come mezzo comunicativo. Come infatti sottolinea l'autore, le nuove tecnologie digitali esprimono i valori che i loro progettatori hanno incorporato negli artefatti condizionando, in qualche modo, la visione del mondo dei soggetti che ne fanno uso.

# La distinzione tra tecnica e tecnologia

L'etimologia del termine “tecnica” si riferisce al greco *téchne*. Nella stessa famiglia semantica di questo sostantivo si trovano i verbi: *tíkto* (téknōn) che indica “generare”, “procreare”, “produrre” e *teuco* che significa “costruire”, “fabbricare”, con i loro derivati.

Aristotele utilizza questo termine per indicare un aspetto proprio dell'agire umano. Quest'ultimo, infatti, secondo lo Stagirita, si distingue in azione (*práxis*) e creazione (*poiesis*), dove nel primo caso il fine è la buona riuscita dell'azione stessa e nel secondo ciò che si fa non è fine a se stesso ma in relazione ad altro (EN 1139b, 1-5). A questo secondo modo di agire si riferisce la *téchne*, definita come “disposizione creativa accompagnata dalla ragione” (EN 1140a, 9s).

«Ogni *téchne* riguarda la produzione, e il cercare con l'abilità e la teoria come possa prodursi qualcosa delle cose che possono sia esserci sia non esserci e di cui il principio è in chi crea e non in ciò che è creato» (EN, 1140a, 13s).

Quindi, la tecnica è anzitutto proprietà del soggetto, sua disposizione, caratterizzata da uno slancio attivo in grado di dare principio a ciò che non ha principio in sé; la tecnica è proprietà antropologica del soggetto e da lui trova la propria origine.



# La distinzione tra tecnica e tecnologia

Parlare di tecnica significa infatti richiamare l'abilità che serve a ciascuno per realizzare qualcosa e porre l'accento sul sapere pratico che guarda questa realizzazione. Rispetto a quando avveniva nel mondo antico, però, tale abilità e tale capacità di interagire con determinati strumenti per porre in opera particolari prodotti che hanno subito un profondo cambiamento. E lo fanno subito soprattutto perché sono mutate le condizioni attraverso l'attività tecnica che trova la propria realizzazione: si è trasformato, cioè, l'ambito della tecnologia.



*La nozione di tecnologia si riferisce in particolare modo all'insieme degli strumenti usati per ottenere certi risultati e alla logica del loro funzionamento.*

*In qualità di strumenti tecnologici, infatti, essi sono considerati come un insieme in sé organizzato e interconnesso.*

*Rispetto al termine “tecnica”, che [...] fa anzitutto riferimento alla capacità e all'abilità nell'uso di particolari dispositivi, il vocabolo “tecnologia” allude dunque al complesso di questi dispositivi e alla loro strutturazione. Logos, nello specifico caso, rinvia alla razionalità e alla complessità di quel sistema di strumenti con cui l'agire tecnico ha a che fare.*

# La distinzione tra tecnica e tecnologia

La tecnica si riferisce in primo luogo alla sfera dei comportamenti umani, mentre la tecnologia riguarda più propriamente la dimensione degli strumenti e degli apparati con cui questi comportamenti interagiscono. La tecnica, in quanto rimanda a una competenza dell'agire, richiede dunque di essere approfondita soprattutto da un punto di vista antropologico e, più ancora, richiede immediatamente una trattazione sul piano etico; la tecnologia, nella misura in cui individua il sistema degli apparati con i quali abbiamo a che fare, sembra invece resistere a un approccio etico – se con “etica” si intende ciò che concerne l'ambito delle opzioni umane e la riflessione su di esso che può venire esercitata – proprio per la sua specifica tendenza all'autonomia e all'autoregolamentazione. In questo ultimo caso, allora, la questione da affrontare da un punto di vista etico sarebbe legata non solo a una complessiva valutazione della dimensione tecnologica, ma soprattutto alla ricerca di modi buoni di vivere in relazione ad essa e all'interno di essa.



# Usare le tecniche e interagire con le tecnologie

Nel caso di un utilizzo degli strumenti tecnici l'agire di riferimento è soprattutto l'agire umano, che viene potenziato attraverso questi strumenti. In questo caso l'etica che bisogna elaborare, l'etica della tecnica, è una derivazione dell'etica tradizionale, che era concepita come approfondimento e giustificazione dei criteri e dei principi di azione dell'essere umano. Lo strumento tecnico dipende infatti dall'uso che ne fa questo essere ed è posto sotto il suo controllo. Il fatto che tale strumento aumenti la sua forza e il suo potere produce semmai una serie di questioni ulteriori, senza però cambiare la caratteristica dell'agire, che resta collegato a un'iniziativa umana.

**Gli apparati tecnologici agiscono a loro volta: agiscono con una certa autonomia.**

Perciò non solo li utilizziamo, ma soprattutto dobbiamo fare i conti con essi e con la loro attività. **Il nostro agire si trasforma sempre di più in un interagire.** Vi è la possibilità di sviluppare un'etica della tecnologia, nel senso soggettivo del genitivo: **un'etica che è propria, in certo qual modo, della tecnologia stessa.**

Le tecnologie oggi non possono più essere considerate dei semplici strumenti, e neppure degli apparati dotati di una certa autonomia, ma costituiscono nelle loro interazioni fra loro e con noi un vero e proprio *ambiente - un ambiente artificiale* in cui ci muoviamo, operiamo, produciamo.

# Abitare gli ambienti tecnologici

In tale realtà, caratterizzata da flussi d'informazione e di comunicazione sempre più coinvolgenti e globali, cambia rispetto al passato anche il ruolo e la funzione degli agenti morali. Affinché essi possano orientarsi nei nuovi contesti, è necessario elaborare **leggi specifiche che consentano una regolamentazione dell'infosfera**, impedendo che in essa si sviluppino fenomeni di entropia.

Ciò che interessa sottolineare è il fatto che gli sviluppi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione non solo richiedono di essere governati riproponendo le domande tradizionali dell'etica – *Che cosa sto facendo? Che cosa devo fare? Qual è il senso del mio agire?* –, ma stanno soprattutto cambiando il significato di questa disciplina, per com'è stata finora concepita. **Di fronte ai nuovi scenari bisogna dunque ampliare le possibilità e la portata dell'etica in quanto tale.**



# I dispositivi per la comunicazione

I dispositivi per la comunicazione sono apparati tecnologici e non semplicemente strumenti tecnici: sono cioè caratterizzati dalla capacità di autoalimentarsi e di rapportarsi, in misura più o meno ampia, con i vari contesti in cui essi svolgono la loro azione, senza attendere ogni volta l'input umano. Ecco perché essi possono produrre ambienti che ci attraggono sempre di più, finendo per confondere online e offline. Ecco perché il nostro agire attraverso tali dispositivi risulta sempre di più un interagire con essi.

*L'interazione si verifica fra due entità che sono separate e che, anche relazionandosi fra loro, restano separate. Tale relazione può richiedere un adattamento, reciproco o unilaterale, fra di esse, ma non incide sulla loro struttura. L'integrazione si verifica invece fra due entità che condividono alcune caratteristiche strutturali, senza le quali non potrebbero funzionare.*





# M. Foucault: il dispositivo come apparato di controllo

## *Sorvegliare e punire (1975)*

Ciò che io cerco di individuare con questo nome è, in primo luogo, un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del non-detto, ecco gli elementi del dispositivo. Il dispositivo esso stesso è la rete che si stabilisce fra questi elementi.

In secondo luogo, quello che cerco di individuare nel dispositivo è precisamente la natura del legame che può esistere tra questi elementi eterogenei. In terzo luogo per dispositivo intendo una specie, diciamo, di formazione che, in un dato momento storico, ha avuto per funzione maggiore quella di rispondere a una urgenza. **Il dispositivo ha dunque una funzione strategica dominante. (...)** Ho detto che il dispositivo era di natura eminentemente strategica, la qual cosa implica che si tratta di una certa manipolazione di rapporti di forze, di un intervento razionale e concertato in questi rapporti di forze, sia per svilupparle in una tal certa direzione, sia per bloccarle, oppure per stabilizzarle, utilizzarle. **Il dispositivo è sempre quindi iscritto in un gioco di potere, ma sempre anche legato a uno o alcuni limiti del sapere, che vi nascono ma, allo stesso tempo, lo condizionano. È questo, il dispositivo: delle strategie di rapporti di forze che supportano dei tipi di sapere e sono supportati da essi.**

# I media comunicativi nell'ultimo secolo

## *Cinema, radio, televisione*

Con lo sviluppo dei media elettrici, che avviene nel corso del Novecento si assiste ad una sempre più ampia integrazione fra apparati diversi e una **massiccia penetrazione in un pubblico sempre più vasto**.

Mentre infatti con la diffusione per mezzo della carta stampata la comunicazione di massa era legata alla capacità, che il fruitore doveva avere, di acquistare e di leggere un giornale, con la radio e con la televisione basta essere semplicemente in possesso di un apparecchio di ricezione. **Le competenze richieste, ad esempio per informarsi, sono minori.**

Proprio grazie all'uso di questi apparecchi, inoltre, **cambia anche la percezione del tempo. Ora si può comunicare immediatamente, "in diretta".**



# La comunicazione digitale

È tuttavia alla fine degli anni Settanta del secolo scorso che avviene il cambiamento che a noi interessa di più approfondire. Si tratta di quel processo di digitalizzazione delle informazioni che rende possibile la creazione di nuovi dispositivi e una trasformazione significativa di quelli vecchi.

Si tratta, più precisamente, del **passaggio, sempre più esteso e irreversibile, da una comunicazione di tipo analogico a una comunicazione di tipo digitale.**

Nel quadro dell'informazione digitale, in altre parole, **i dati possono essere facilmente scomposti, manipolati, combinati.** Il loro invio è molto più agevole di quanto esso non fosse in precedenza e la ricezione molto più sicura. Grazie alla sua digitalizzazione il segnale acquista più potenza e velocità, e può essere trattato apparentemente senza problemi.

La rivoluzione digitale investe vecchi e nuovi media. C'è però un modo specifico, ulteriore, in cui essa incide sul loro sviluppo. Tutto ciò comporta un nuovo modo di rapportarsi agli apparati tecnologici. **Essi diventano qualcosa che ci può sempre accompagnare. Diventano parte di noi. Li indossiamo, ne facciamo una specie di protesi.**

# Etica e deontologia del computer

Il computer non si limita a essere un dispositivo messo in rete con altri dispositivi. E neppure, solamente, dà accesso a innumerevoli relazioni. Esso fa qualcosa di più: **dischiude un determinato ambiente**; crea, anzi, molteplici ambienti che, senza la sua attività, non esisterebbero. Grazie ai suoi programmi, infatti, è in grado di aprire nuovi contesti e scenari d'interazione. Si tratta di contesti e di scenari che fanno parte della nostra esperienza quotidiana, anche se sono il risultato di un'estensione di essa. Si tratta di dimensioni che non rientrano in ciò che, abitualmente, chiamiamo "realtà". Appartengono invece a una dimensione che siamo ormai abituati a definire "virtuale".

Il computer è uno dei molti macchinari che, nel mondo contemporaneo, ha assunto il carattere della portabilità. Dagli elaboratori elettronici che occupavano intere stanze si è passati al *desktop* che sta su una scrivania e poi al *laptop* che sta in una borsa. Esso può essere agevolmente trasportato da una sola persona, ha un ingombro e un peso ridotto, unisce insieme, in modo integrato fra loro, varie componenti dello hardware.



# Personal computer?



*Il computer per primo ha reso possibile la messa in comune di determinati servizi e la rinuncia al possesso individuale di oggetti. Ciò che si compra e che si vuole possedere sono le chiavi d'accesso a una dimensione in cui tutto è virtualmente disponibile e molto può essere condiviso, a seconda delle esigenze di ciascuno.*

*Da questo punto di vista il personal computer è “personale” non tanto nel senso che è programmato per immagazzinare e archiviare i dati di cui ho bisogno, che acquisisco e che divengono di mia proprietà, quanto perché consente di accedere, da una specifica postazione individuale, a qualcosa di comune.*

*Di conseguenza, “personali” non sono qui i contenuti che ho ottenuto, ma il modo in cui ho accesso a essi. È questa mutata idea di “personalità” che viene a costituire la mia identità nel web.*

# Ontologia ed etica dello smartphone

Questo dispositivo ci permette di vivere una **duplice dislocazione**. Chi lo usa è fisicamente presente, ma al tempo stesso è collegato altrove. Continua ad agire nel mondo quotidiano, ed entro certi limiti non può non farlo, ma le cose più importanti per lui stanno accadendo fuori da questo spazio.

Utilizzando lo stesso dispositivo possiamo scattare una foto, caricarla su WhatsApp, inviarla, rispondere ai commenti, archiviare questa chat. E magari, con un programma apposito, trasformare l'immagine fotografata in qualcosa d'altro: per esempio in un biglietto di auguri.

**Anche lo smartphone è un medium comunicativo.** Come tale esso svolge appunto una funzione di mediazione tra i vari soggetti della comunicazione. **Si tratta di una mediazione che non è mai neutra, neutrale.** Certamente consente, come abbiamo visto più volte, un potenziamento delle nostre attività comunicative, un loro coordinamento, un loro sviluppo. Ma soprattutto **dischiude l'ambito in cui tale comunicazione può realizzarsi e contribuisce al suo mantenimento.** Insomma: come ogni device tecnologico, anche lo smartphone, nella sua opera di mediazione, è costruito in modo da agire, in una certa misura, autonomamente.



# I dispositivi robotici

La parola robot deriva dal ceco e significa “lavoro pesante”.

Il robot è una macchina capace di svolgere quasi autonomamente un lavoro, sostituendo l'uomo, formata da un computer e una parte meccanica di forma molto variabile.

Oggi pronunciando la parola “robot” si intende un'apparecchiatura artificiale che in base ai comandi assegnatagli è capace di svolgere un qualsiasi lavoro sotto la supervisione di un uomo, al fine di sostituirlo.

Le azioni che esso svolge non sono controllate dall'uomo direttamente, ma da un programma, a sua volta eseguito da computer esterno o interno al robot oppure da un *microcontroller*.

Per robot si intende anche un essere artificiale (automa o androide) che somigli ad un animale o all'uomo, ma che possieda in ogni caso un grado di autonomia molto alto.

Un robot per svolgere le sue azioni usa tecniche di intelligenza artificiale.



# La comunicazione e il virtuale

L'aggettivo “virtuale” deriva dal latino *virtualis*, che a sua volta rimanda al sostantivo *virtus*. *Virtus* significa letteralmente “virtù”. Ma qui emerge una prima ambiguità.

*Virtus* non è semplicemente un concetto morale, non significa solo quella virtù che contribuisce a fare dell'essere umano un essere buono. Indica anche una caratteristica, una capacità che è propria di qualcosa e che è relativa alla sua essenza: come quando si dice che una determinata pianta ha delle virtù benefiche. “Virtuale” può indicare sia ciò che è semplicemente possibile, e che come tale si contrappone alla realtà di cui facciamo quotidianamente esperienza, sia ciò che è potenziale, e che perciò non si è ancora attualizzato. Nell'uno e nell'altro caso il riferimento che va fatto per comprendere questi concetti di “possibilità”, “realtà”, “potenzialità”, “attualità” è a molti autori classici della storia della filosofia, da Aristotele a Leibniz.

La condizione della virtualità che è propria degli ambienti comunicativi resi possibili dagli sviluppi tecnologici è dunque una condizione che ha a che fare con una dimensione relazionale. Incide infatti sulle nostre relazioni presenti e crea relazioni sempre nuove. Ciò accade anche perché, come abbiamo visto, il concetto di “virtuale” è di per sé un concetto che mette in collegamento concetti come “possibile”, “potenziale”, “potenza”, “attualità”, “realtà”.



# Etica e social network

L'espressione del sé che i social network rendono possibile coincide con un'esposizione completa e aproblematica di chi siamo.

Il valore di fondo, che i social network sembra rendano possibile realizzare pienamente, è infatti quello della trasparenza (Byung-Chul, 2014). Da una parte, però, questa trasparenza è resa possibile dalla sovrabbondanza d'informazioni che possiamo attingere online, fra le quali abbiamo difficoltà a orientarci e che dunque va adeguatamente gestita.

Dall'altra essa è spesso intesa come una completa rinuncia alla propria privacy. Nei confronti di questa situazione, di fronte a questa diffusa perdita di pudore, vi è stato chi ha parlato di una vera e propria *“pornificazione della società”* (Ess, 2009).



*Il selfie come espressione del narcisismo*

# I social e la spettacolarizzazione del sè

Si assiste alla trasformazione del modo in cui l'identità personale è concepita e praticata all'interno dei social network. **Non è affatto un problema conferire i propri dati; la salvaguardia della propria privacy, molto spesso, non è sentita come un'esigenza primaria.**

Altrettanto spesso, poi, i social network vengono intesi come un luogo che favorisce l'esibizione di sé: in cui tutto ciò che facciamo, anche le cose più banali, viene condiviso e commentato. Si tratta di un ulteriore stadio nello sviluppo di quella **“società dello spettacolo”** (Debord, 2008) che già i mezzi di comunicazione audiovisivi avevano reso possibile e diffuso. Solo che oggi, grazie alla rete, **ciascuno può essere il protagonista, il regista e il produttore dello spettacolo che lo riguarda.** Basta che il pubblico degli “amici” non lo abbandoni.





LUMSA  
UNIVERSITÀ

# Grazie per l'attenzione

Prof. Angelo Tumminelli  
Ricercatore in Moral Philosophy

[a.tumminelli@lumsa.it](mailto:a.tumminelli@lumsa.it)

